

# TIPI ITALIANI

## Luigi Giovanni Carcano

Da un nonno carrettiere e da uno muratore ha preso i nomi e due passioni: i trasporti e l'edilizia. A 6 anni era già sul camion. A Waterloo, una folgorazione. Che dal 1999 a oggi gli è già costata 250 miliardi di lire

STEFANO LORENZETTO

Non s'era mai visto un Papa, e per di più eletto da poche ore, che fa avanti e indietro fra il Vaticano e il suo vecchio appartamento al di là delle mura leonine per recuperare libri, svuotare mobili, incartare gatti di porcellana. Come ha giustamente osservato il cardinale di curia Walter Kasper, «a Sua Santità è capitata una delle cose peggiori che possano succedere nella vita: il trasloco». Ne sanno qualcosa gli operai che per un'intera giornata hanno tentato di far uscire dalla casa di Borgo Pio, dove Joseph Ratzinger viveva da cardinale, il pianoforte sul quale Benedetto XVI vorrebbe tornare a suonare gli amatissimi Bach e Mozart: non è passato né dalle scale né dalle finestre.

In soccorso del Pontefice la provvidenza ha inviato Luigi Giovanni Carcano da Varese, preclaro esponente di quella corrente di pensiero lombarda riassumibile in un solo concetto: «Ghe pensi mi». Carcano ha messo a disposizione del Santo Padre il suo hotel delle cose al numero 916 di via Prenestina. Un albergo cinque stelle, dotato di aria condizionata, chiave magnetica e ogni altro comfort, che invece di ospitare cristiani accoglie oggetti. È lì, secondo un'indicazione del sito Dagospia, che avrebbero trovato temporaneo ricovero, in attesa d'essere trasferiti nel Palazzo apostolico, un segretario e una libreria «molto belli, in stile bavarese» donati a suo tempo a Ratzinger dalla nobile famiglia tedesca Von Alvensleben, che ora abita in Svizzera.

«Ghel dighi no! Scriva il Carcano non conferma né smentisce. Anzi, non parla proprio. La privacy del cliente è sacra. Nel caso di un Papa poi! Sacrissima. L'ha capi?». Messaggio ricevuto, però, insomma, se l'hanno scritto, qualcosa di vero dovrà pur esserci... «Ma lei sa quanti cardinali, politici, diplomatici frequentano Casaforte a Roma? Hai voglia!».

È così che Carcano ha chiamato gli hotel delle cose: Casaforte. Con un'enorme «s» rossa che dovrebbe far scattare un immediato richiamo mnemonico alla cassaforte, dunque alla sicurezza. Per i duri di comprendonio, l'imprenditore varesino ha voluto che fossero dipinti di giallo e di nero come il forziere di zio Paperone. In quest'idea, che in effetti sembra uscita da un fumetto, i suoi fratelli maggiori Carlo ed Enrico non avrebbero scommesso un cent bucatino. Lui invece li ha convinti a investire in cinque anni la bellezza di 130 milioni di euro, oltre 250 miliardi di lire fuori corso. Che per uno venuto dalla gavetta, anzi dai piatti sporchi, non sono spiccioli.

Carcano assicura d'averne lavate almeno un milione, di stoviglie, nell'anno che trascorse a Londra per imparare l'inglese, appena uscito dalla scuola militare alpina di Aosta. Col diploma di ragioneria in tasca, aveva trovato posto al San Lorenzo, il ristorante di Mara e Lorenzo Berni, i due toscani che portavano i thermos di ribollita a Enzo Biagi operato al cuore dal dottor Donald Ross all'Harvey Street Clinic. «Pile di piatti in cui avevano appena finito di mangiare la principessa Margaret, Lord Snowdon, David Niven, Peter Sellers, i Rothschild, i Von Bulow, i Goldsmith. Cominciavo alle 18. La paga principale era il cibo: cenavo nelle cucine del San Lorenzo ed ero sazio fino alla sera del giorno dopo».

**Come le è venuta l'idea dell'hotel delle cose?**  
«Farsi venire le idee sarebbe il meno. Il difficile è avere il coraggio di realizzarle. Nel caso specifico, non ho inventato niente. Il self-storage l'hanno creato gli americani. Negli Stati Uniti vi sono più di 35.000 alberghi delle cose. Solo che io non lo sapevo. Quando l'ho scoperto, è servita solo l'audacia di imporre per primo in Italia un'idea che tutti consideravano folle».

**In che modo l'ha scoperto?**  
«Il 7 giugno 1999 ero a Bruxelles per un atto notarile in agenda alle ore 14. Avendo la mattinata libera, ho chiesto a un tassista di portarmi a Waterloo. Sa, sono un patito di Napoleone e di tutti i grandi della storia, a cominciare da Giulio Cesare. Lungo la strada ho visto un cartello che reclamizzava uno di questi hotel. Ho pensato: porca vacca, mi sunt ancamò tacà al caret e al caval».

**Allora faceva il carrettiere?**  
«Carrettiere era mio nonno, dal quale ho ereditato un'impresa di trasporti e logistica. La mattina dopo alle 8 ero già di ritorno. Riunione di famiglia. I miei fratelli e i miei nipoti pensavano che m'avesse fatto male al cervello l'ossigeno rarefatto sull'aereo. Ad agosto avevo già sganciato 10 miliardi di lire per il primo immobile a Varese».

**E poi?**  
«Due mesi dopo, una domenica, stavo andando con mia moglie al mercato sui Navigli. Alle porte di Milano noto il cartellone "Vendesi" issato sull'ex stabilimento della Pelikan. Il giorno seguente ero nello studio dell'avvocato che si occu-



# Ha inventato gli «hotel delle cose»: ci dormono anche i mobili del Papa

pava della cessione: Carlo Rinaldini, patron di Richard Ginori e Pagnossin, oggi commissario straordinario del gruppo Volare. Mi fa: "Permette una telefonata?". Ci mancherebbe altro, dico io. Torna dopo cinque minuti tutto bello sorridente: "Ho chiamato alcuni amici a Varese. Mi hanno assicurato che lei è una persona seria con la quale posso trattare". Risultato: 13 miliardi per i muri e altri 10 per la ristrutturazione. Una volta sistemato, ci ho portato mia moglie Marisa, ex gallerista d'arte che ha trattato tutti i grandi, da Lucio Fontana a Emilio Scanavino. Alla fine del giro ha esclamato: "Ma quant'è bello!". Basta. Lì ho compreso che avevo vinto. Quando ti dice "bello" una donna, è fatta».

**Adesso quanti hotel delle cose ha?**  
«Mi faccia un po' pensare... Questa domenica ne inauguro uno a Pistoia, domenica scorsa ho aperto a Sanremo, la domenica prima a Busto Arsizio...».

**Mi faccia un po' capire: ne inaugura uno a settimana?**  
«Beh, no. Comunque sono già 16. E otto li sto costruendo. Punto ad averne almeno 30. In Europa sono appena 700. Sa quanti ce ne vorrebbero? Trentamila. Lo dicono gli studi americani».

terzi il carrello che aveva acquistato per sé; e Giovanni come il mio nonno materno, che faceva il muratore e mi ha instillato l'amore per il mattone. Lui diceva: "Un'azienda va bene se dentro ci sono sempre gli operai a buttar giù e tirar su muri". Ho passato l'infanzia in cantiere e sui camion. A sei anni già accompagnavo Silvio, l'autista che copriva la tratta Varese-Genova. Si partiva alle 10 di sera e si arrivava alle 6 di mattina, con sosta di un'ora a Tortona per far respirare il motore dell'Om Orione».

**Ha figli?**  
«Uno, di 33 anni».

**È stato obbligato al suo stesso tirocinio?**  
«Andrea ha preferito studiare diritto internazionale. Lavora per l'Onu. Adesso è distaccato presso il Tribunale dell'Aja, dove ha collaborato a istruire i processi contro Slobodan Milosevic e altri criminali di guerra. È andato anche in Kosovo a raccogliere prove».

**Quanti dipendenti ha il gruppo Carcano?**  
«Fra diretti e indiretti, 350».

**Quanto fattura?**  
«Trentacinque milioni di euro. Quest'anno 7,5 conto di farli con Casaforte. Uè, stiamo parlando di servizi. Voglio dire: l'è come el biglietto del tram,

devo farli su a tariffa, 'sti soldini, uno dopo l'altro. Nell'industria corrisponderebbero a un fatturato di almeno 100 milioni».

**E se gli hotel delle cose si fossero rivelati un fallimento?**  
«Ho proibito le indagini di mercato».

**Un kamikaze.**  
«Primo: costano. Secondo: non capisci mai se la gente che risponde dice la verità. Terzo: non volevo che qualcuno sapesse che cos'avevo in testa. Ma l'era minga una roulette! Il bisogno di spazio ce l'hanno tutti».

**Come fa a individuare i siti giusti?**  
«Oh Signur, mi pareva d'averglielo già spiegato: uso il taxi. Sono arrivato a Padova alle 8 di sera, quando c'era meno traffico. Ho preteso il tassista più anziano in servizio in quel momento, a patto che fosse nato in città. L'ho prenotato per tutta la notte e gli ho chiesto di portarmi a vedere gli edifici disabitati. C'era lì un cinquemila metri vicino allo Sheraton: uno splendido. Ci abbiamo bevuto su qualche bottiglia. El dì dopu hoo cumprà el post».

**Di quanti metri quadrati dispone in giro per l'Italia?**  
«Centosettantamila. L'hotel delle cose di via Alasio, a Milano, ne fa da solo 15.000. È il più grande d'Europa».

**Quante stanze in tutto?**  
«Circa 6.400. Il 90% dei box misura da due a 30 metri quadrati, ma si arriva fino a 100. Li affitto anche per una sola settimana. Il cliente ha una chiave elettronica. L'impianto televisivo a circuito chiuso e una spia che si accende sulla planimetria visualizzata dal computer segnala ai custodi il suo arrivo».

**E gli oggetti chi li scarica?**  
«Provvede il cliente, con appositi carrelli. Altrimenti andiamo a prenderglieli noi a casa sua col pantarè».

**Ha detto «panta rei»?**  
«Esatto. Ha presente Eraclito? Panta rei, tutto scorre. Un'altra mia invenzione. È un sistema di cassaforti che si muovono su rotaie. Il cubo viene portato nel cortile del cliente, lui se lo riempie con calma e noi torniamo dopo qualche giorno a prelevarlo. Ogni sera ricomponiamo un'unica cassaforte assemblando 300 di questi cubi».

**I suoi clienti chi sono?**  
«Al 60% famiglie che hanno appartamenti piccoli o traslocano da una città all'altra. Gente che deve ristrutturare la casa. Universitari che d'estate la-

sciano i residence e non sanno dove mettere la roba. Figli e nipoti che ereditano e si ritrovano ingolfati di mobili. Persone ricche che ci portano i pezzi d'arredamento più preziosi quando vanno in vacanza, e anche le pellicce, che una volta per paura dei ladri venivano provvisoriamente impegnate al Monte di pietà».

**Mezzo mondo.**  
«Uno sceicco ha affittato un intero piano dell'hotel di Milano, 20 stanze, per metterci dentro mobili, tappeti e lampadari che aveva acquistato in Italia e aspettavano di raggiungere nei container gli Emirati arabi uniti. E poi ci sono i separati, poverini, soprattutto giovani. Un disastro. Qualche giorno fa mi trovavo nell'hotel delle cose di Milano. È arrivata una bella ragazza, bionda, e ha affittato quattro metri quadrati. Ha detto: "Torno da mamma e papà e poi vedremo che succede... Questo posto è una benedizione di Dio". Mi ha commosso. Eppure un senatore vicentino della Lega, Paolo Franco, s'è arrabbiato perché ho osato dirgli che svolge una funzione sociale. Ma lo sa questo signore che negli Usa, quando disegnano i piani regolatori, dopo il municipio, la chiesa e la caserma dei pompieri la prima cosa che tracciano sulla piantina è il self-storage?».



Computer e tv a circuito chiuso regolano gli accessi a Casaforte

**«Riposano da me anche le attrezzature del "Grande fratello" e i cimeli di Totò. Uno sceicco ha affittato un intero piano per stivarci i regali. D'estate le famiglie ricche ci portano gli oggetti preziosi prima di partire per le vacanze. Gli italiani non buttan via nulla. Io sono peggio di Mazzarò. Vorrei conservare in naftalina Andreotti»**

**Che cosa può starci in quattro metri quadrati?**  
«Un letto, un tavolo, sei sedie, un divano, un materasso e dieci scatoloni».

**Mi hanno detto che il professor Victor Uckmar, number one dei tributaristi, tiene da voi l'archivio.**

«Che fa, insiste? Nomi non ne faccio. Avvocati, notai, commercialisti: siamo l'ancora di salvezza degli studi professionali sommersi dalle carte. E anche di chi non sa dove mettere la barca o il caravan. Ospitiamo persino le scene e le attrezzature del Grande fratello».

**Questo cambia tutto.**  
«È anche i vestiti e i cimeli di Totò, che la Fondazione Antonio de Curtis utilizza per le mostre itineranti».

**Come fa a impedire alla gente di dormire dentro l'hotel delle cose?**

«Alla sera controlliamo che non ci sia dentro nessuno. Però a Varese c'è un professore ottantenne che ha trasformato il box nella sua biblioteca, con tanto di scrivania. Ci sono studenti che preparano da noi gli esami di maturità, perché qui sono tranquilli, nessuno li disturba. In qualche hotel capita che vengano a fare le prove orchestre e pianisti. Sa com'è, sono ambienti climatizzati, freschi d'estate e caldi d'inverno. E noi chiudiamo un occhio, anche se il regolamento vieterebbe di trattenerci a lungo nei box o di svolgerci attività».

**PAPERONE DI VARESE** Luigi Giovanni Carcano in uno dei suoi hotel delle cose. Li ha fatti dipingere tutti di giallo e nero, i colori del forziere di Paperone

**Accettate merci di qualsiasi valore?**  
«Purché non siano pericolose o deperibili. Noi non lo sappiamo proprio che cosa mettono nelle stanze i clienti. Un'assicurazione obbligatoria copre fino a 50.000 euro eventuali danni derivanti da furto, incendio o altro».

**Per cui costerà un capitale affittare una stanza.**  
«La più piccola, due metri quadrati, pari a sei metri cubi, appena 1,60 euro al giorno per un mese. Più lungo è il periodo e più grandi sono le dimensioni del box, meno costa».

**Costa ancora meno chiamare i robivecchi della Comunità di Emmaus, a sgomberare il solaio.**  
«Sì, ma gli italiani bütten via nagott, non buttano via niente».

**Come lo spiega?**  
«Troppo radicato in noi il senso del conservare. Veniamo da generazioni che hanno dovuto fare con quel poco che avevano. Io, pur non essendo di famiglia povera, da piccolo mi coricavo col mattone tolto dalle braci per riscaldare il letto e facevo il bagno nel mastello del bucato. E poi le cose ci ricordano gli affetti più cari: quest qui l'era de la me mama, quest qui l'era del me papà...».

**Ma non ha la sensazione che siamo circondati da troppe cose e che il segreto del vivere bene consista invece nell'averne uno zaino leggero?**  
«Ha ragione. Però l'è minga colpa mia se il mondo d'oggi è fatto così».

**Ha roba stivata nei suoi hotel?**  
«Sì, mobili e quadri. Inevitabile, avendo la fortuna di possedere tre case. Pensi che nella villa dove abito a Varese mi sono venuti i ladri sei volte. Sei! Una notte mi hanno persino smurato il caminetto e se lo sono portati via».

**Non fa mai repulisti a casa o in ufficio?**  
«Tengo tutto».

**Ha dipinto gli hotel di giallo e nero come i forzieri di Paperone. È**

**avaro?**  
«Peggio di Mazzarò nella Roba di Giovanni Verga. Al quale però non importava niente dei soldi. Neanch'io ho problemi col denaro. L'è un mezz per fa' i mestieri. Sarò povero quando non mi lasceranno più fare».

**A che ora arriva in ufficio al mattino?**  
«Alle 6.30 quando è tardi. D'estate anche alle 5.30. Alle 19 credo di smettere. Orario continuato. Sono cinque anni che non vado in ferie. L'azienda è la mia vacanza. Come diceva Gianni Agnelli, i ricchi non sanno quanto sono poveri i poveri, ma i poveri non sanno quanto lavorano i ricchi. La domenica mi fermo».

**Per andare a messa?**  
«No, al golf. Sono credente e cattolico, ma in chiesa mi vedono poco. Anche se recito le preghiere».

**Però fa il contrario di ciò che è scritto nel Vangelo: «Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano».**

«Mi cerchi de fa' el me duer. Pensi quanto laurà ghe du mi a la gent! Creo benessere. Entro in cantiere la mattina e lo trovo diverso dal giorno precedente, vedo un elemento in più. Ah, che bell'è».

**E l'Italia di oggi come la vede?**

«Sono stato per dieci anni presidente nazionale dei trasportatori Unita. Tutti che si lamentavano: lo Stato deve fare questo, deve fare quello. Gli ho detto: ragazzi, guai se i nostri bilanci fossero buoni perché il governo ci dà un aiuto. Il giorno in cui non ce lo dà più, finiremo gambe all'aria. I nostri bilanci devono essere buoni perché le aziende vanno bene».

**Parole sante.**  
«È loro ancora a mugugnare. Allora gli ho detto: ma la madonna d'un dio, siamo qui in 150 persone, usciamo un attimo sul piazzale. C'erano parcheggiate Bmw, Audi, Mercedes, una più bella dell'altra. Non erano mica arrivati con la bicicletta. Una volta il mondo andava a carbone. È finito il carbone e sembrava che il mondo si fermasse. Invece l'è andà' avant istess. Come imprenditore mi ghe meti l'anima. E non ho paura a investire. Uè, può andarmi bene o può andarmi male. Pazienza, fa parte della vita. En-

**Enthusiasmo nel fare, ci vuole. È questo sacro fuoco che ci manca. In compenso abbiamo 30 giorni di ferie, il fine settimana libero, la villa al mare, quella in montagna, il telefonino».**

**Siamo il polo del lusso, al presidente di Confindustria piace così.**  
«Io mi tengo la mia filosofia. Al governo dovremmo chiedere soltanto di trattenerci gli imprenditori in Italia, come si fa con gli scienziati. L'imprenditore è un artista. Altrimenti che il padrone sfruttatore! Proviamo a dargli importanza, a farlo sentire a suo agio. Non è il grano che ci manca, ma la gratificazione. I danee vanno e vengono, mi magni un piatt de minestra. È il riconoscimento dei suoi meriti che tiene in piedi l'industriale. Ma perché non diamo il premio Nobel a un uomo così?».

**Quale politico terrebbe volentieri in uno dei suoi hotel?**  
«Giulio Andreotti. In naftalina, per conservarlo altri 200 anni. Troppo simpatico. E poi è stato sì o no il pupillo di Alcide De Gasperi? Ma lo sa quali angosce hanno patito i grandi uomini? Trovarsi da soli a dover fare delle scelte, con l'Italia affamata, distrutta. E anche il Papa, poveretto... Pensi all'enormità delle decisioni che gravano sulla coscienza di questa gente. Notte e giorno a chiedersi: al fem o no el mestee? E non trovano nessuno a rispondergli».